

Il caso

Il telefonino all'asilo Vantaggi (e rischi) dello smartphone per i bimbi di tre anni



ILLUSTRAZIONE DI ALBERTO RUGGERI

Per i nati negli anni Ottanta il primo cellulare è arrivato più o meno all'università. Tutto il liceo lo hanno trascorso al telefono fisso, con le scenate del papà a fine mese per le bollette, con la minaccia «ti mando in collegio se non la pianti di stare lì attaccato per ore», e la mamma che alzava la cornetta dall'altra parte per sentire la conversazione. Poi, presa la maturità, nelle loro vite ha fatto la comparsa il Nokia 3310. Per i bambini di oggi, i nativi digitali, quelli che escono dalla pancia della mamma e già «tappano» sul tablet, le cose vanno in modo del tutto diverso. Ora in commercio non ci sono solo i *device* per adulti. Il mercato, compreso quello italiano, offre da qualche tempo smartphone progettati e pensati per pargoli dai tre anni in su.

Un orrore? A sentire i belgi è illegale mettere in commercio modelli per bambini perché li espone alle onde elettromagnetiche. E se a Bruxelles hanno addirittura deciso di proibire la vendita di cellulari giocattolo per non incentivare il desiderio, in Italia invece abbiamo tutt'altro atteggiamento. Secondo Eurispes il 62 per cento dei bambini nella fascia di età 7-11 ha a disposizione un telefonino proprio. E ben il 17,6 per cento ha un cellulare prima dei sette anni. Risultato, nel nostro Paese prendono piede smartphone e smartwatch per piccolissimi.

In genere questi apparecchi hanno delle funzioni molto limitate, pochi tasti e pochi contatti memorizzati, tra cui i numeri di mamma e papà in aggiunta ai centralini del pronto intervento, funzioni di geolocalizzazione per sapere sempre dov'è il pargolo e navigazione su internet limitata o inesistente. Fulcro di tutto è il *parental control*, ossia la possibilità per i genitori di controllarne completamente il contenuto. Non a caso, infatti, colossi come Apple, soprattutto per evitare spiacevoli sorprese sulla carta di credito, hanno da tempo introdotto la possibilità di creare profili *ad hoc* per i figli, gestibili a distanza.

L'esperto di hi-tech

«Mai senza: ci dicono dove sono, preziosi quando i piccoli devono chiedere aiuto»

Lo psicoterapeuta

«Possono ritardare l'interazione sociale, l'interesse nel mondo esterno e il linguaggio»

Nella maggior parte dei casi, i piccoli smanettono con lo smartphone di mamma e papà. Ed è questo scenario che presenta i problemi più grandi. «Il vero nodo è l'ignoranza tecnologica degli adulti», spiega Marco Camisani Calzolari, autore del libro *Il mondo digitale. Facile per tutti* (Mondadori). «I bambini, anche in tenera età, non vanno lasciati senza cellulare. In primis perché questo permette a noi genitori di comunicare con loro in qualsiasi momento. Ma soprattutto perché loro possono mettersi in contatto con noi se sono in difficoltà, come può accadere, ad esempio, su una pista da sci».

Secondo Calzolari anche la navigazione sul web non deve essere proibita. «La rete è una fonte di conoscenza, quindi vietarla sarebbe come negare a un bambino la lettura di un libro. Si tratta solo di spiegarli come usarla». Più prudente è invece lo psichiatra **Claudio Mencacci** che cita uno studio della Boston University School of Medicine. L'utilizzo degli smartphone e dei tablet nei bambini sotto i tre anni può «ritardare l'interazione sociale e l'interesse nel mondo esterno». Ma non solo. «Abituarsi che a un gesto corrisponde un'immediata reazione può ridurre l'autocontrollo e rallenta-

re lo sviluppo del linguaggio», continua Mencacci. Pensare dunque di sostituire le televisioni, di fronte alle quali sono state parcheggiate intere generazioni, con lo smartphone è una follia. Ma lo stesso Mencacci non ha dubbi: «La tecnologia fa parte della vita dei nativi digitali». La chiave è solo una. Non lasciare i propri figli da soli. Nemmeno davanti allo schermo di un telefonino. Con buona pace dei belgi e di chi pensa che la tecnologia sia la causa di tutti i mali.

 **Marta Serafini**
@martaserafini
seigradi.corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

1

Si condivide con mamma e papà

Lo smartphone è un regalo e non un giocattolo, i genitori saranno a conoscenza di tutte le password. Se si installa una applicazione, la si guarda insieme per capire a cosa serve e come funziona

2

Si usa solo quando serve

Non serve per placare le ansie dei genitori ma è uno strumento di comunicazione. Abusare della geolocalizzazione o chiamare in continuazione non educa il bimbo a un uso sano delle tecnologie

3

Spento a tavola e se si studia

Vietato a tavola e mentre si fanno i compiti. Di notte si spegne per evitare i danni delle onde elettromagnetiche. Se il bambino non rispetta le regole di «ingaggio» il telefono gli viene requisito

4

Non si spiano i contenuti

Non si controlla il telefono del figlio di nascosto. Il patto è che, a richiesta, il genitore può verificarne il contenuto. Se lo smartphone è in condivisione con i figli va cancellata la cronologia ogni volta che lo si utilizza

5

L'esempio di mamma e papà

I genitori devono dare il buon esempio: non si leggono messaggi mentre si sta parlando con altri e non si sta al telefono mentre si è in compagnia dei propri figli. La chiave di tutto è educare a un uso equilibrato della tecnologia